

## Cosa qualifica l'impresa sociale

Felice Scalvini

### 1. Solo egoismo d'Impresa?

Il tema fondamentale sul quale, pur con diverse e non sempre adeguate risorse di competenza e consapevolezza, si stanno cimentando gli uomini della cooperazione può essere riassunto nell'affermazione per cui "la cooperativa deve essere un'impresa".

In questo viene individuato lo specifico cooperativo: nell'essere impresa. Da tale presupposto vengono poi declinate le conseguenze -vere o presunte- del caso, sino a giungere al pressante invito a sposare l'"egoismo d'impresa" quale indispensabile fattore di senso, sopravvivenza, successo.

Ma cosa c'è di qualità cooperativa in tutto questo?

E' forse la conquista di nuovi mercati?

Sono gli utili di bilancio a fine anno?

E' il potere che deriva dalla gestione di cospicue aziende?

Noi riteniamo che tutto ciò costituisca l'essenza della qualità dell'impresa tradizionale, non dell'impresa cooperativa.

La cooperazione, quella in cui crediamo, quella che cerchiamo di interpretare nelle nostre attività, quella di cui ci siamo innamorati sino a far convergere su di essa gli itinerari della nostra vita è qualcosa di più: è imprenditoria sociale.

E' quindi innanzitutto una avventura morale dello spirito, una esperienza ed una ricerca di solidarietà consapevole, operante ed evolutiva.

E' ciò che ci hanno consegnato i cooperatori che ci hanno preceduto.

### 2. I probi pionieri

I probi pionieri di Rochdale, fissando così un invalicabile punto di non ritorno per quanti sarebbero venuti dopo di loro, stabilirono statutariamente, come fine ultimo della prima cooperativa della storia, che "non appena possibile, la società inizierà ad occuparsi della gestione dei poteri di produzione, distribuzione, educazione e governo: costituirà, in altre parole, una colonia residenziale autonoma a responsabilità solidale, o aiuterà comunque altre società a costituire tali colonie".

Henry Desroches così commenta questo articolo:

"Ad augusta per angusta. Verso la repubblica comunitaria attraverso il negozio cooperativo. Non che i pionieri fossero di vedute ristrette e avessero limitato la loro prospettiva ad una robinsoneria. Il loro orizzonte era quello di una trasformazione radicale del mondo: nientemeno".

E dopo i pionieri, molti altri sono venuti a portare il proprio granello di vita, intelligenza, intraprendenza ed operosità al mondo della cooperazione. Ora tocca a noi, cooperatori della solidarietà sociale, ribadire con la parola e con il concreto nostro modo di operare che la cooperazione o è imprenditorialità sociale o non ha ragione di sussistere come forma particolare d'impresa.

### 3. Massimizzare l'utilità sociale

Cosa qualifica l'impresa sociale?

Ritengo vi sia un dato fondamentale. Mentre è ormai unanimemente condiviso che l'impresa tradizionale ha come scopo la massimizzazione del profitto nel lungo periodo, le cooperative di solidarietà sociale hanno come fine la massimizzazione, nel lungo periodo, della loro utilità sociale.

Su questo concetto è necessario che ci soffermiamo per tentare di realizzare la maggior chiarezza possibile.

Innanzitutto per ricordare che è imprenditore colui che, attraverso la ricerca e l'attuazione di sempre nuove e migliori modalità di organizzazione e di gestione, produzione e collocamento, riesce ad ottimizzare l'utilizzo di risorse scarse e costose in funzione di un determinato prodotto finale. E' concezione diffusa che l'imprenditore faccia ciò esclusivamente per realizzare il massimo profitto possibile o quantomeno quello più stabile e sicuro, tenuto conto dei rischi più o meno elevati che l'attività svolta comporta.

I due poli entro cui si svolge l'attività dell'imprenditore tradizionale sono quindi rappresentati, da una parte dalla limitata ed onerosa disponibilità di risorse e dall'altra, dalla necessità di ottenere un profitto.

La cooperativa di solidarietà sociale si pone invece, per libera e consapevole scelta, nella condizione di dover gestire risorse limitate e costose in funzione della produzione della miglior risposta possibile ad un bisogno sociale rilevante, di volta in volta individuato: sia esso quello degli anziani non autosufficienti o degli handicappati, dei tossicodipendenti e così via.

E' una impresa dunque che si colloca in rapporto diretto con i bisogni delle persone che versano in particolari difficoltà, non considerandoli un mercato al pari di tanti altri, nel cui ambito è possibile massimizzare i propri profitti, bensì ritenendo che il proprio compito consista nel loro soddisfacimento realizzato nel modo più economico ed efficiente possibile.

Per questo non condividiamo, ed anzi contestiamo apertamente, alcuni slogans che hanno caratterizzato in questi ultimi anni il dibattito sui servizi e sulle politiche sociali nel nostro Paese.

Non "più mercato" e nemmeno "più privato" nei servizi sociali, bensì, a parer nostro, "più impresa sociale", vale a dire più imprese con finalità solidaristiche ed organizzate democraticamente che sappiano realizzare nel modo più efficiente, innovativo ed economico possibile buoni servizi, compatibilmente con le risorse disponibili.

La cooperazione di solidarietà sociale si trova dunque ad essere una sorta di Giano bifronte. Da un lato rivendica e propone l'assunzione dei valori e dei criteri di socialità nell'ambito delle realtà imprenditoriali e dall'altro rivendica e propone l'assunzione dei valori e dei criteri propri dell'azione imprenditoriale nell'ambito dell'intervento sociale.